

SYLVA.
CITTÀ, NATURE,
AVAMPOSTI



A CURA DI
SARA MARINI
VINCENZO MOSCHETTI

Mimesis

SYLVA. CITTÀ, NATURE, AVAMPOSTI
a cura di Sara Marini e Vincenzo Moschetti

Il volume raccoglie ricerche e riflessioni in parte presentate e anticipate nel seminario omonimo, organizzato dall'unità di ricerca dell'Università luav di Venezia, che si è tenuto il 13 novembre 2020.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
dicembre 2021

ISBN
9788857585055

DOI
10.7413/1234-1234007

STAMPA
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Vincenzo Moschetti

© 2021 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2020-2021.
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SYLVA.
CITTÀ, NATURE,
AVAMPOSTI

8—26 IL RITORNO DELLA SELVA
SARA MARINI

LA SELVA COME RISPOSTA

28—41 LO STILE NATURALE
ALESSANDRO ROCCA

42—52 VIVERE NELLA SELVA:
ABITARE SENZA ADDOMESTICARE
JACOPO LEVERATTO

LO STATO DI NATURA

54—67 IL DIRITTO SELVAGGIO:
UN'INTRODUZIONE
FULVIO CORTESE

68—73 STATO AMMINISTRATIVO E
IL PARADIGMA DELLA SELVA
GIUSEPPE PIPERATA

74—93 LA SELVA NELLA CITTÀ: STATO
DELL'ARTE E PANORAMA GIURIDICO
MARCO BROCCA

94—102 IL PATRIMONIO FORESTALE COME
“BENE COMUNE”
GABRIELE TORELLI

NELLA SELVA

- 104 — 117 UN AVAMPOSTO: LA “CASA ALBERO”
DI GIUSEPPE PERUGINI
VINCENZO MOSCHETTI
- 118 — 137 “IL RACCOLTO DELL’OCCHIO
SILENTE”. NELLE STANZE SELVATICHE
DI CEDRIC PRICE
GIORGIA AQUILAR
- 138 — 147 ARCIPELAGHI BANDITI.
LA SALVIFICA SELVA DELLE ENCLAVE
ANDREA PASTORELLO
- 148 — 159 LA SELVA, SPAZIO SICURO
BEATRICE BALDUCCI
- 160 — 171 *DOMUS SYLVA*: ABITARE OSCURO.
CASE NELL’OMBRA
GIOVANNI CARLI
- 172 — 185 ARCHE NELLA SELVA. RIFONDAZIONI
ALBERTO PETRACCHIN
- 186 — 197 LA SELVA COME INFRASTRUTTURA.
STRATEGIE PER LA COSTRUZIONE DI
NUOVE ALLEANZE
CHIARA PRADEL
- 198 — 215 CONTROFIGURE.
LO SPECCHIO-GIUNGLA DI JUAN
DOWNEY
LORENZO LAZZARI

216 — 231	METABOLISMI SELVAGGI. I DOMEBOOK E LE RICETTE PER COABITARE LA WILDERNESS FRANCESCA ZANOTTO
232 — 245	LA SELVA COME METODO. DUE CASE DI VITTORIO GIORGINI ELISA MONACI
246 — 257	A PLACE IN THE WILDERNESS, WILDERNESS IN PLACE STAMATINA KOUSIDI
260 — 268	BIBLIOGRAFIE
270 — 271	BIOGRAFIE

UN AVAMPOSTO:
LA “CASA ALBERO”
DI GIUSEPPE PERUGINI

VINCENZO
MOSCHETTI

L'aggiornamento dei dati predisposti dai report nazionali, quale RaFIItalia[¶], o internazionali, come i documenti prodotti dalla Commissione europea o dalla Fao, evidenziano un aumento della massa boschiva, forestale e selvatica sia in Italia che nel resto d'Europa.[§] Lo stato di progressione delle selve propone informazioni e pone quesiti rispetto alle nozioni di spazio, dando vita a un sistema che si interroga in relazione al progetto d'architettura e a possibili attraversamenti. Alla luce di una presenza "nemica", quali possono essere le strategie da attuare nel campo della progettazione? In che modo lo spazio selvatico reagisce rispetto alla presenza della macchina progettuale? Un palinsesto di domande che costruiscono per gradi un campo performativo all'interno del quale tracciare possibilità operative e azioni tali da rendere la selva attraversabile.

L'apparato di elementi presenti nei territori della Wilderness permette di definire l'organismo selvatico quale dispositivo, nel significato espresso da Deleuze e ampliato successivamente da Agamben, ovvero "una matassa, un insieme multilineare, composto di linee di natura diversa [le quali] [...] non delimitano né circoscrivono sistemi di per sé omogenei – oggetto, soggetto, linguaggio ecc. – ma seguono direzioni, tracciano processi in perenne disequilibrio; talvolta si avvicinano, talvolta si allontanano le une dalle altre"[¶]. Servendosi degli studi di Foucault, Agamben riesamina il dispositivo costruendo un elenco di punti mediante il quale definire la teoria:

- a. È un insieme eterogeneo, che include virtualmente qualsiasi cosa, linguistico e non-linguistico allo stesso titolo: discorsi, istituzioni, edifici, leggi, misure di polizia, proposizioni filosofiche ecc. Il dispositivo in se stesso è la rete che si stabilisce tra questi elementi.
- b. Il dispositivo ha sempre una funzione strategica concreta e si iscrive sempre in una relazione di potere.
- c. Come tale, risulta dall'incrocio di relazioni di potere e di relazioni di sapere.[¶]

Quello che Agamben suggerisce è un codice di tessuti in forma di parole basato sull'eterogeneità dei sistemi tracciati da reti di controllo e connessione tra le parti diverse secondo funzioni strategiche. La conoscenza del dispositivo quale strumento aiuta a definire il campo d'azione del selvatico e i movimenti che esso assume in risposta allo stato di avanzata e dimensione, così come di oscurità e sconfinamento. La selva in qualità di dispositivo sembra quindi essere composta da immagini con proprie idee e argomentazioni concrete o astratte, ma anche da un insieme di organismi interessati da relazioni sistemiche e variabili: "i dispositivi sono, appunto, ciò che nella strategia foucauldiana prende il posto degli

universali: non semplicemente questa o quella misura di polizia, questa o quella tecnologia del potere, e nemmeno una generalità ottenuta per astrazione: piuttosto, come diceva nell'intervista del 1977, 'la rete (*le réseau*) che si stabilisce tra questi elementi'"¹.

L'uso del termine, quindi, può trovare ancoraggio in due principali campi di attraversamento metaforico, quello tecnologico e quello militare. Il primo prefigura una struttura che osserva come siano disposti i pezzi di una macchina e la connessione che si stabilisce fra questi, coincidente con la *Nuova era oscura* di Bridle²; il secondo, ereditato dalla manualistica del genio militare, permette l'introduzione della figura dell'avamposto e della tattica di guerra tale da rendere la selva attraversabile per mezzo del progetto. La rappresentazione che ne emerge è quella di una nuvola dai confini aperti le cui linee risentono della stratificazione temporale, ma allo stesso tempo di movimenti e traslazioni che attuano un paradosso creativo in grado di modificare lo stato di apparente controllo e fissità del corpo. Se le selve avanzano, gli avamposti si ancorano a questo archivio discorsivo dai continui aggiornamenti concreti e immaginali per operare.

Seppur Aldo Rossi in un eroico articolo pubblicato in *Voce Comunista* nell'agosto del 1954 si poneva l'interrogativo di una "coscienza di poter 'dirigere la natura'"³, attraverso un sistema statale di educazione e avviamento al mondo naturale tramite una didattica integrata nella URSS staliniana, ritratta da Dovženko nel film *Mičurin*; gli avamposti non si presentano come figure di dominazione quanto di esplorazione e osservazione, di attesa. Introdurre la metafora dell'avamposto nella discussione vuol dire cercare di individuare strategie e processi di conoscenza e penetrazione della massa selvatica, proponendo per mezzo della tattica di derivazione militare un sistema di azioni atto a definire un insieme di figure che collaborino e costruiscano una possibile alleanza tra architettura e sfondo biologico.

AVAMPOSTI

L'avamposto, etimologicamente proveniente dalla Francia del XIX secolo, è un "dispositivo di sicurezza schierato in corrispondenza delle direzioni di prevedibile provenienza del nemico, per garantire unità in sosta da sorprese e assicurarsi la possibilità di entrare tempestivamente in azione"⁴. La formula etimologica è quindi composita, definita dall'unione di un prefisso *avant-* e di un suffisso *-poste* i quali descrivono il piano d'intervento del lemma. La parola *avamposto* è un contenitore di risultati all'interno del quale le figure militari agiscono preannunciando un'azione avventuriera, così come un comportamento di allerta in cui l'uomo e la macchina

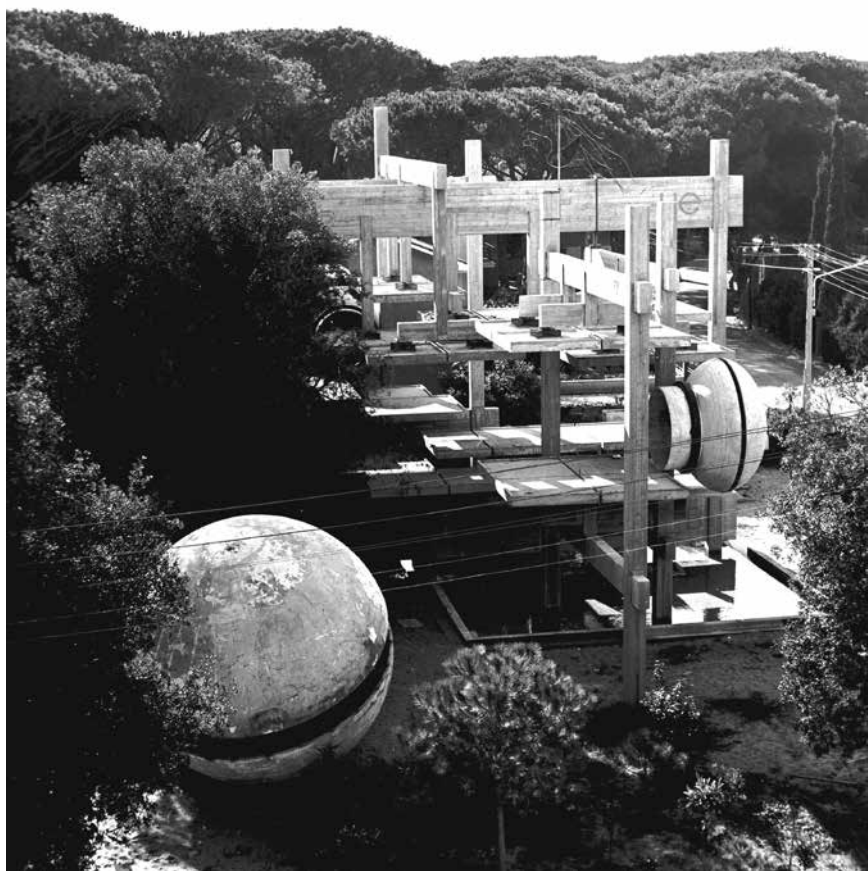
progettata si pongono rispetto al nemico. Lo schieramento dell'avamposto segnala attraverso il suo posizionamento nel territorio le possibili direzioni d'arrivo dell'avversario senza tuttavia attuare un'incursione o risposta immediata. La struttura tattica è pertanto un concetto possibilistico che può attaccare e difendere a seconda dei comportamenti che il nemico prospetta rispetto alla sua presenza; dove la temporaneità dell'attraversamento esplorativo, così come il sistema di sviluppo di un organismo complesso diviso in più schieramenti, è il principio essenziale che assorbe il suo ruolo nel campo del progetto.

Alla luce delle azioni che il selvatico suggerisce, la figura dell'avamposto risponde ai requisiti di flessibilità e di mobilità richiesti, agisce dunque in quell'apparato di disposizioni programmatiche che escludono un concetto ordinatore (una "legge" $\wedge$) per proporre un ventaglio di azioni e comportamenti così come di possibili attraversamenti. L'operatività si ottiene mediante sistemi logistici che operino per "funzioni" e opportune articolazioni degli organismi disposti ordinatamente in schieramenti. Parallelamente la mobilità è determinata in relazione al tipo delle unità che i comandi posizionano in avanscoperta rifornendo e aggiornando senza soluzione di continuità lo stato di comportamento (statico o dinamico) del nemico. ¶ ¶ Il fondamento logistico non è un ribaltamento delle posizioni consuete quanto, piuttosto, lo scenario sul quale prende corpo la vita dell'avamposto, fatta di azioni e di linee non omogenee fra loro (appunto dispositivo) capaci di innescare cambiamenti e di intervenire modificando lo spazio e il terreno della battaglia. Il campo nel quale l'avamposto trova luogo è predeterminato dalla specificità del nemico, dal suo possibile comportamento che si svolge in avanzata o ritirata, dimostrando l'attuazione di strategie progettuali per stare all'interno di un sistema denso di ambiguità opposte alla *civitas*.

Il sistema che il genio militare porta a discutere può essere quindi in grado di aggiornare la posizione del progetto d'architettura in certi organismi "vivi" all'interno dei quali coesistono vegetali e animali, ed entro cui non è possibile stabilire confini e controllo. Se la selva è oscura, priva di perimetrazioni, quasi impenetrabile, condizionata da movimenti autonomi ed eteronomi, allora l'avamposto dovrà posizionarsi rispetto a questo ed escogitare strategie offensive e difensive rispetto a tali temi cercando di penetrare, conoscere e osservare. L'avvicinamento non porterà la vittoria di una guerra, che di fatto non esiste, quanto l'avventura e la scoperta di un organismo in vita che, eccetto in campo letterario e filosofico, oltre che biologico, non conosciamo ancora del tutto ma che inesorabilmente avanza ponendo quesiti in funzione dell'architettura.

Casa Albero, Fregene 1968-1971.

© Archivio dello Studio Perugini dichiarato di interesse storico
particolarmente importante con decreto n. 715 del 15 gennaio 2008,
courtesy: Raynaldo Perugini.



Un tassello pratico funzionale alla ricerca può essere definito dalla *Nuova Dimensione* ¶¶ di Giuseppe Perugini, pubblicato nel 1969, all'interno del quale viene a prefigurarsi un apparato di alleanze possibili. Pur non parlando direttamente di "natura", l'autore costruisce un pensiero attraverso testi e progetti di concorso per mezzo dei quali si tende a modificare e riorganizzare la teoria del controllo dell'uomo sul mondo, suggerendo sperimentazioni meccaniche e autonome al fine di stabilire principi per un sistema di convivenza tra artefatto e selvatichezza o mondo biologico. Il progetto per il *Concorso Internazionale di Idee per la Sede di Organizzazioni Internazionali e di Centro di Conferenze a Vienna* ¶¶, presentato insieme ad altri autori nel maggio dello stesso anno, manifesta in forma architettonica l'immagine anticipata. All'interno del libro il progetto viene catalogato sotto il nome di edificio polifunzionale dove, come è possibile leggere dalla descrizione, il caos e la libertà di ambienti anti-addomesticati vengono posizionati come organismi interiormente a un corpo. Le immagini che ne derivano restituiscono nuvole, stanze "aperte", attraversabili e invertibili nel paradigma proposto, sostenendo principi di una teoria che riflette sulla dimensione che "è una possibilità indefinita di oggetti legati, accordati da una qualità comune, [...]. E in ciò appunto ha le dimensioni di un mondo, dimensioni che sfidano qualsiasi misurazione, non perché ci sia sempre di più da misurare, ma perché non c'è ancora da misurare" ¶¶. Le parole del Perugini sono ritrovamenti che dimostrano come si tratti di fornire al progetto una dimensione capace di rivedere quote e assetti, rivalutando le posizioni teoriche su confini e apparati, revisionando la propria posizione culturale in un rinnovato campo d'azione. Il progetto per il *Beaubourg*, ad esempio, si affianca ulteriormente a questa visione raccontando un processo di costruzione secondo il quale "il s'agit en fait de pourvoir l'architecture d'une nouvelle dimension: le mouvement dans l'espace et dans les temps" ¶¶. Restituendo alcuni disegni del Borromini in una visione cibernetica, l'autore ricolloca la metamorfosi biologica in un modernizzato ordine programmatico e sistemico finalizzato al progetto.

Un insieme di immagini teoriche e concrete che trovano posto negli stessi anni in un terreno disponibile nella fitta pineta di Fregene, sul litorale romano, dando vita alla casa Sperimentale archiviata in codice con il nome di casa Albero. ¶¶ L Il progetto si posiziona "provvisoriamente" nella macchia vegetale, originariamente una vera e propria selva come è possibile verificare da alcune fotografie del tempo; un organismo biologico inteso sia come immagine che come realtà da attraversare.

Il processo di costruzione, sviluppatosi indicativamente in un triennio (1968-71), accoglie le strategie tattiche riposizionando progressivamente il corpo nell'area di progetto, volto a verificare l'evoluzione della pineta nel tempo e le interazioni con il sistema domestico. L'intera area in realtà si compone di tre distinti episodi: la casa, la sfera e infine i cubi, i quali contengono la cucina e altre funzioni necessarie non "fluttuabili". Perugini in questo senso approfondisce gli studi sul Barocco romano, restituendo nella sua casa borghese un aspetto riconoscibile sotto il principio di "tempo di lavoro", ovvero uno spettro sostenuto dall'analisi nietzscheana della cultura apollinea da ritrovare nella vita selvaggia. La "natura" è assunta quindi come tema di partenza e di prefigurazione dei rapporti ammissibili in un metodo che lavora tra la reinvenzione delle quote e un nuovo apparato di ombre per mezzo dell'avamposto-casa. Ancora una volta non è la forma a determinare lo scopo finale della costruzione quanto la possibilità di far convergere intorno all'architettura una serie di forze, manomissioni e rovesciamenti: "[...] il particolare principio di meccanizzazione e di standardizzazione totale qui applicato, che per sua natura consente di realizzare una gamma di possibilità di aggregazione pressoché infinita – un vero e proprio 'non finibile' più che un 'non finito' – permettendo così di ottenere [...] un vero e proprio processo metodologico" * †.

Travi, pilastri e piastre identificano lo svolgimento tassonomico derivato dal selvatico attraverso il quale prende vita la sperimentazione, ovvero un tentativo cellulare che si serve della sospensione strutturale al fine di incoraggiare lo sviluppo dello spazio domestico e di quello vegetale componendo il tutto in un organismo tra attacco (chiome degli alberi) e difesa (sviluppo del progetto). Le quote sono variabili, si sommano all'aggressione naturale circostante fatta di pini e lecci, dando vita al di sotto delle piastre a un ulteriore sottobosco (previsione dell'informe, del movimento). L'imprevedibilità di crescita, il mettersi in posizione di avanscoperta, e quindi una privazione di un adattamento regolatore e/o "regolatorio" della natura sospendendo la struttura-casa, determina la composizione dello spazio abitato, un impianto che sorpassa in parte una logica binaria attuando strategie difensive rispetto all'avanzata. Una rispondenza di azioni verificabili nella lettura dei manuali militari secondo i quali:

Il terreno è lo scenario sul quale si sviluppa l'azione. Le sue caratteristiche, condizionando l'utilizzazione e il rendimento delle armi e dei mezzi, influiscono in misura determinante sulle operazioni. La possibilità di sceglierlo, sia pure entro certi limiti, di sfruttarlo e di valorizzarlo [...] rappresenta perciò un incremento di potenza tanto maggiore quanto più è in grado di condizionare l'azione nemica e di agevolare la propria. * *

Casa Albero, Fregene.
Fotografie di Vincenzo Moschetti, 2020.



La casa si “azionata” quindi su due tempi distinti ma paralleli, il primo in risposta alla velocità di espansione della vegetazione, il secondo, invece, quello di riproducibilità degli spazi domestici. Osservando l’articolazione della macchina architettonica – recuperando la recente ricerca svolta presso la Bartlett School of Architecture da Sabine Storp e Patrick Weber $\text{⌘} \text{⌘}$ – il progetto si manifesta come un *endless building* $\text{⌘} \text{⌘}$. L’infinita riproducibilità degli spazi assemblati, la sospensione delle travi, così come il campo libero lasciato a una possibile mappatura di nuovi pilastri fanno in modo che l’architettura possa modificarsi e “muoversi” in parallelo allo stato della vegetazione, proponendo una valutazione di dimensioni e quote sempre aggiornabile. Quello che Perugini presenta è un vero e proprio organismo in calcestruzzo armato che con la complessità del ritorno della selva deve confrontarsi attraverso rimandi e riflessi oltre che opportune differenze.

La parola “Albero” assorbe l’intenzione, definisce la struttura di pensiero determinando sia in alzato che in pianta i punti di ancoraggio al sistema selva. L’interno, allo stesso modo, costituito da piani sfalsati, come un corpo vivo, rappresenta in forma di diagramma la risposta architettonica al mondo degli alberi e alle connessioni, alla fatica dell’abitare il selvatico in azione difensiva governandone la vita. Alcuni elementi riportano impressi nel calcestruzzo i segni di lettere dimostrando il carattere intercambiabile e modificabile dell’architettura-albero. La casa riecheggia in questo senso la struttura di una foresta sommandosi alla pineta, individuando il principio di avamposto nella selva.

L’architettura, tra corpi appesi e compressi si presenta come immagine di una scenografia biologica complessa; sulla scia delle sperimentazioni attuate in occasione del concorso *Inarch-Finsider* del 1967 il sistema si compone di un doppio apparato di esterni “[...] effettivamente fruibili e che si richiamano a vicenda: un ‘sotto’ e un ‘sopra’” $\text{⌘} \text{⌘}$. L’ancoraggio è dettato da elementi puntiformi intercettati da uno specchio d’acqua, vero dettaglio di comprensione di un dispositivo di giustapposizioni in cui l’ombra di ciò che è sospeso serve a dar vita a un gioco di complicità tra avamposto e selvatichezza. Sulla base dell’operatività dell’informe la sperimentazione della casa si traduce nella possibilità di crescita in tutte le direzioni, senza soluzione di continuità, al contrario della vicina e conclusa sfera, innestando tra ridiscussione delle quote e indici di masse i dati per un’eventuale e continua avanzata, secondo un’alleanza (futura) preferibile tra mondo umano, animale e vegetale. Quello che ne deriva è un sovvertimento delle parti dove, pur mantenendo una propria autonomia, il selvatico e l’avamposto si mescolano infrangendo la “Catena dell’Essere” $\text{⌘} \text{⌘}$ e integrando nella continuità del diagramma una possibile progressione dell’architettura

in base a quella della selva. L'addizione tra artefatto e biologico mette in luce il ruolo rinnovato tra figura e sfondo anticipando in un tempo non sospetto, quello degli anni Sessanta e Settanta, un mondo che ci attende dove il futuro è divenuto realtà e dove le piante prendono sempre più corpo.

La casa, dovendo osservare eventuali ritorni, fonda una nuova quota provvisoria, servendosi di una struttura temporanea smontabile e riposizionabile in caso di ritirata dove la scala risulta essere l'unico elemento che permette di accedere alla (nuova) dimensione architettonica. Una linea rossa, infatti, stabilisce il punto nevralgico dell'alleanza ma anche della difesa, facendo riconoscere all'architettura il ruolo strategico di avamposto nella selva oscillante tra metafora teorica e corpo costruito. L'esperienza mette in scena la vicenda di una *dispositio* che distribuisce tanto il visibile quanto l'invisibile – afferma Deleuze – attraverso cui oggetti e viventi esistono e si muovono come spettri in uno sfondo. In questo senso anche lo stato di avanzata da parte della selva “si definisce quindi per il suo contenuto di novità e creatività che indica contemporaneamente la sua capacità di trasformarsi o già di incrinarsi a favore di un dispositivo futuro, a meno che non ci sia una ricaduta di forze sulle linee più dure, più rigide, più solide” ⚡ ⚡.

Il principio di lettura innescato dal progetto della casa Albero intuisce culturalmente il significato che il selvatico può assumere nella concretezza dello spazio architettonico e nella sua articolazione, una risposta figlia di un contesto operativo teso alle sperimentazioni e alle visioni di un “nuovo Nuovo Mondo”. Il tema della dimensione e delle quote tra corpo architettonico (progetto) e spazio della “natura” (selva, bosco, foresta, ecc.) si alimenta nella vicenda tra gli apparati organizzativi innescando nella costruzione del Perugini un complesso schema fruibile e visionario: la costruzione che dalla pineta si articola, anni dopo, è da questa che viene divorata in attesa di essere liberata o semplicemente abitata. L'avamposto, lontano da una logica di controllo, identifica il dispositivo selva quale *anima mundi*, indicando come l'organismo sia animato appunto “non solo [da] animali e piante infusi d'anima, come nella visione dei romantici, ma l'anima data con tutte le cose” secondo “un'ostensione di forme che si autopresentano” ⚡ ⚡. Il sistema di strategie attuate non esiste esclusivamente per fornire una risposta immediata, quanto per produrre domande e teorie tali da mettere in campo “la comprensione profonda e sistemica di una tecnologia [che] ci consentirà spesso di ribaltare le sue metafore in favore di modi di pensare differenti” ⚡ ⚡ e di poter attraversare la selva attuando operazioni in grado di stabilire l'alleanza possibile prefigurata in relazione a movimenti e alterazioni, o ancora di accrescimenti e aggressioni provenienti dal selvatico.

Casa Albero, Fregene.
Fotografia di Vincenzo Moschetti, 2020.



Casa Albero, Fregene.
Fotografia di Vincenzo Moschetti, 2020.



✠ RaFIItalia 2017-2018 è un progetto realizzato dalla Direzione generale delle foreste del Mipaaft nell'ambito delle attività previste dal programma Reterurale Nazionale 2014-2020 (Scheda 22.1 ed ex scheda 22.3, Priorità 1), con il supporto del Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria e di Compagnia delle Foreste.

∞ "Africa had the largest annual rate of net forest loss in 2010-2020, at 3.9 million ha, followed by South America, at 2.6 million ha. The rate of net forest loss has increased in Africa in each of the three decades since 1990. It has declined substantially in South America, however, to about half the rate in 2010-2020 compared with 2000-2010. Asia had the highest net gain of forest area in 2010-2020, followed by Oceania and Europe. Nevertheless, both Europe and Asia recorded substantially lower rates of net gain in 2010-2020 than in 2000-2010. Oceania experienced net losses of forest area in the decades 1990-2000 and 2000-2010". Fao, *Global Forest Resources Assessment 2020 – Key findings*, Roma 2020, p. 3.

↓ G. Deleuze, *Che cos'è un dispositivo?* (2007), Cronopio, Napoli 2019, p. 11, ed. or. *Qu'est-ce qu'un dispositif?*, in AA. VV., *Michel Foucault philosophe, Rencontre internationale, Paris 9, 10, 11 Janvier 1988*, Éditions du Seuil, Paris 1989.

▲ G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?* (2006), Nottetempo, Milano 2018, p. 7.

└ Ivi., p. 13.

└ Si veda J. Bridle, *Nuova era oscura*, tr. di F. Viola, Nero, Roma 2019, ed. or. *New Dark Age: Technology and the End of the Future*, Verso Books, New York 2018.

✱ Si veda A. Rossi, *La coscienza di poter "dirigere la natura" fonte di cultura e d'educazione nell'URSS*, in "Voce Comunista", 31, 4 agosto 1954, p. 5; si veda anche *Aldo Rossi Papers, Series II. Drafts and writings, 1943-1999*, © The Getty Research Institute, Los Angeles.

└ Si veda la voce "avamposto", vocabolario Treccani online, consultato il 2.01.2021.

└ Si veda M. Cacciari, *Un ordine che esclude la legge*, in "Casabella", 498-499, 1984, pp. 14-15.

✠ ✠ "La flessibilità è ottenuta mediante: - l'adozione di un sistema logistico che operi prevalentemente per 'funzioni'; - l'opportuna articolazione degli organi logistici, la disponibilità di mezzi adeguati e l'assunzione di idonei schieramenti; - l'adozione di procedure standardizzate che consentano la rapida esecuzione degli ordini ricevuti; - l'alimentazione delle unità senza rigidi schematismi, attuata prevalentemente attraverso lo scambio dei compiti di sostegno e l'attribuzione di compiti sostitutivi ai vari organi. La mobilità, realizzata in misura differenziata secondo il tipo delle unità e in ragione inversa al loro livello, è conseguita mediante: - la disponibilità di mezzi di trasporto organici che garantiscano la completa autonomia di movimento fino al livello di Grande

Unità elementare; - l'impiego a ragion veduta dei mezzi di trasporto comunque disponibili a livello di Corpo d'Armata e Scacchiere; - l'opportuna dosatura degli incrementi di materiali assegnati alle unità, che, in relazione alle possibilità di trasporto, non devono subire eccessivi appesantimenti". Biblioteca Esercito Italiano, *Memoria sull'impiego delle grandi unità: (n. 900/A della serie dottrinale)*, La Logistica, vol. III, Stilgrafica, Roma 1987, pp. 6-7.

✠ ✠ Si veda G. Perugini (a cura di), *Nuova dimensione: strutture*, organizzazione grafica e collabazione ai testi di R. Bandiera, s.e., s.l. 1969, s.n.p.

✠ ∞ Sede dell'Unido (United Nations Industrial Development Organization) e dell'Aica. Presentazione Concorso 15 maggio 1969 – motto *141917*, arch. coordinatore prof. Giuseppe Perugini con arch. Uga de Plaisant, ing. Vittorio De Benedetti, Guido Menocci, Claudio Bartolini, Raynaldo Perugini, Peter Czerveniak.

✠ ↓ G. Perugini (a cura di), *Nuova dimensione: strutture*, cit., s.n.p. (retro di copertina).

✠ ▲ *Centre D'Art Contemporain / Concours Beaubourg, Paris, France [Concours International pour Le Centre Pompidou, Île-de-France, 1972] Architects: O. C. Cacoub, G. Perugini, R. Heim de Balsac, Y. Roa & G. G. de Rossi*, in "L'Architecture d'Aujourd'hui / "Recherches Matériaux", 160, Février-Mars 1972, pp. 88-91.

✠ ┘ Il progetto situato in via Porto Azzurro, 57, 00054 Fregene, 1968-1971, è eseguito con Uga de Plaisant e Raynaldo Perugini.

✠ └ G. Perugini, R. Perugini, *La Casa Albero: un esperimento di architettura*, GB Editoria, Roma 2018, p. 20.

✠ ✱ Biblioteca Esercito Italiano, *Memoria sull'impiego delle grandi unità: (n. 900/A della serie dottrinale)*, *Le operazioni difensive*, vol. I, Stilgrafica, Roma 1987, p. 26.

✠ └ Si veda S. Storp, P. Weber, *Casa Sperimentale: Giuseppe Perugini, Uga de Plaisant and Raynaldo Perugini*, Architekturgalerie am Weissenhof / The Living Laboratory, Stuttgart-London 2019; Si veda anche: <http://storpweber.com/publications/casa-sperimentale-giuseppe-perugini/>; Si veda anche www.casasperimentale.org.

✠ ┘ "The design and construction were an organic process—driven by intuition and starting from sketches, most design decisions were made ad-hoc on site. Whereas the design of the superstructure was developed rapidly the placing and the nature of the enclosing walls in the grid were much debated during the building process. The superstructure consists of three main concrete frames from which further building elements are suspended. Each of the floor and ceiling slabs are divided into individual segments separated by a slither of glass and supported at the centre through a bespoke steel coupling. The floors and the ceilings are independently supported leaving the walls as non-loadbearing infill elements. [...] Their son, Raynaldo, calls the

house the 'unfinishable endless house'. Being conceived as an almost Lego like structure, all wall elements are merely bolted together, they can be removed and reconfigured to create a different arrangement of spaces, allowing different connections between the space and the surrounding site. A speculative drawing by the architects shows the structure extended over the entire site creating an endless meandering concrete treehouse complex". Ivi., p. 13.



G. Perugini, R. Perugini, *La Casa Albero: un esperimento di architettura*, cit., p. 30.



La Catena dell'Essere, o Scala Naturale, è un modello classico dell'ordine del mondo derivato dalla filosofia platonica. Essa costruisce una rigida scala gerarchica così composta in ordine decrescente: Dio, angeli, uomini, animali, piante e minerali.



G. Deleuze, *op. cit.*, p. 26.



J. Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, tr. it. A. Bottini, Adelphi, Milano 2002, p. 130, ed. or. *Anima Mundi: The Return of the Soul to the World*, in J. Hillman (a cura di), *Spring 1982. An Annual of Archetypal Psychology and Jungian Thought*, Spring Publications, Dallas 1982, pp. 71-93.



J. Bridle, *op. cit.*, p. 14.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2021
da Digital Team – Fano (PU)*

GIORGIA AQUILAR
BEATRICE BALDUCCI
MARCO BROCCA
GIOVANNI CARLI
FULVIO CORTESE
STAMATINA KOUSIDI
LORENZO LAZZARI
JACOPO LEVERATTO
SARA MARINI
ELISA MONACI
VINCENZO MOSCHETTI
ANDREA PASTORELLO
ALBERTO PETRACCHIN
GIUSEPPE PIPERATA
CHIARA PRADEL
ALESSANDRO ROCCA
GABRIELE TORELLI
FRANCESCA ZANOTTO